

Emanuele Rossi, *Democrazia come partecipazione. Lelio Basso e il Psi alle origini della Repubblica 1943-1947*, Roma, Viella, 363 pp., € 30,00

di **Andrea Ricciardi**

Il volume affronta un periodo cruciale per Basso e i socialisti: dalla genesi della Resistenza (per Basso soprattutto una *guerra di classe*), fino al XXVI Congresso del Psi che, con Basso segretario e non senza contrasti, a un anno dalla scissione di Saragat e di fronte alla frattura tra Usa e Urss, approvò il Fronte popolare e le liste uniche. La rottura dei rapporti con il Comisco, dopo il «colpo di Praga», fu una conseguenza di questa scelta, che portò Lombardo e Romita fuori dal Partito. Il libro si basa su una ricerca approfondita e, oltre all'ampio materiale d'archivio, si giova di molti riferimenti a fonti secondarie che mirano ad approfondire il rapporto di Basso col Psi, complesso e lacerante fin dalla nascita del Mup tanto da portarlo fuori dal Psiup per sei mesi. Il quadro che emerge – pur in presenza di fasi di lotta unitaria che coincisero con tentativi (più o meno riusciti) di riorganizzare il partito su basi nuove per radicarsi maggiormente nella società e, come sperava Basso, guadagnare spazio rispetto al Pci guidando un'alternativa di sinistra – si caratterizza più per i contrasti tra Basso (ostile al socialismo riformista, dal '43 fautore di un partito unico dei lavoratori e contrario alla collaborazione con gli antifascisti moderati) e gli altri dirigenti di spicco (Nenni, Pertini, Morandi, Lizzadri, F. Lombardi) che per una vera unità d'intenti. Sul piano ideologico-culturale il Psi fu molto frammentato al suo interno e, pure dopo la nascita del Psli, la linea della segreteria (nonostante l'impegno di Basso per modernizzarlo) dimostrò la difficoltà dei vertici di

strutturare una convincente identità politica, autonoma dal Pci filosovietico e aperta alle istanze di quei settori della borghesia non retriivi ma ostili alla rivoluzione proletaria, in realtà più sognata che progettata. L'ingresso nel Psi della maggioranza del Pd'A, caldeggiato da Basso, se da un lato si tradusse in un valore aggiunto per il Partito, dall'altra non ne aumentò la compattezza ideologica. Proprio il rapporto tra socialisti e Pd'A, non solo dopo la guerra, non è forse affrontato al meglio. L'a. non tiene conto della più recente storiografia sull'azionismo e, in particolare, su Foa, Lombardi, Spinelli e Valiani, fautori della *rivoluzione democratica* (in parte vicina alle istanze di rottura propugnate da Basso, basata sulle «spinte dal basso» e sui Cln, a lungo osteggiati da Basso il cui «saluto» al II Congresso del Pd'A è appena menzionato) e sconfitti dai partiti d'integrazione di massa nelle elezioni per la Costituente (di cui Basso fu un grande protagonista). L'a. colloca opportunamente la vicenda di Basso e del Psi in un contesto più ampio rispetto alla dimensione prettamente politico-partitica, proponendo – soprattutto nella prima parte del libro – un'analisi su più piani. Ma alcune digressioni, rispetto al fulcro della ricerca, appaiono troppo lunghe e non sempre aggiungono spunti di riflessione rilevanti. Ciò non toglie valore al volume, che dimostra come sul socialismo (e sul movimento operaio in generale, vari fondi sono da poco accessibili) sia ancora necessario fare ricerca.

Andrea Ricciardi